

BRUCE SPRINGSTEEN & PETE SEEGER - CASSANDRA WILSON - SUI SENTIERI DEL WEST

# BUZZCAADERO

TOM VERLAINE - HANK III - BLACK CROWES - CALEXICO - LILA DOWNS - WILLY DeVILLE

€ 4.00

**MARK KNOPFLER &  
EMMYLOU HARRIS**

**Il nuovo album e l'intervista**

MENSILE  
D'INFORMAZIONE ROCK  
N° 278 Aprile 2006  
Anno XXVI

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



ventati famosi come *Dime Mi Amor*, *Heaven* e *Senorita*, che verranno ripresi su Los Lonely Boys, il resto del concerto è rock blues viscerale e grondante di sudore. Basterebbero gli undici minuti torrenziali di *Texas (Cottonfields & Crossroads)*, un tour de force per i tre con la chitarra di Henry che richiama sia Stevie Ray Vaughan che Freddie King e si lancia in continui assoli liquidi, possenti, abrasivi, per rendere questo album indispensabile. Un brano che da solo vale la ricerca di questo disco (che ora è stato rimesso sul mercato e, credetemi, ne vale assolutamente la pena). Ma anche il resto è da pelle d'oca.

*Friday Night*, rock blues veloce e sintetico, *Baby You're Gonna See*, uno shuffle liquido alla Stevie Ray, la decisa *I Want You To Feel The Same Way*, la possente *I'm The Man to Beat*, tra rock e colte citazioni blues. E non è finita.

*I Don't Wanna Lose Your Love* miscchia intuizioni alla Santana con ricami blues e jamma per quasi cinque minuti.

*I'm Gone* è un power blues molto fisico, *My Sweet Sweet Kiss*, rallenta la tensione, mentre la lunga *End of A New Beginning* torna al classico power blues e chiude una serata da ricordare.

Paolo Carù

### UMPHREY'S MCGEE

Safety in Numbers  
SCI Fidelity Records  
●●●●○



Anticipato dalla tournée europea, che li ha visti esibirsi sul palco del Transilvania a Milano, lo scorso 15 marzo, *Safety in Numbers*, il nuovo album della jam band di Chicago **Umphrey's McGee**, se-



gue la direzione intrapresa dal precedente ed ottimo *Anchor Drops*, esordio per la casa discografica gestita dagli String Cheese Incident. Dal vivo la band sceglie alchemiche soluzioni sonore ed estese improvvisazioni (il doppio DVD *Wrapped around Chicago* è un esauriente documento a questo riguardo), mentre in studio si evidenziano una crescente sensibilità melodica ed un orientamento alla canzone, che pur non intaccando l'apporto di energia e creatività dei musicisti, rende la musica degli Umphrey's McGee decisamente più accessibile e godibile rispetto al passato. Progetto ambizioso e musicalmente solido, *Safety in numbers* presenta

una band capace di interpretare in maniera moderna e personale la grammatica del jam rock, attraverso vibranti tensioni chitarristiche, tonanti crescendo ritmici e armonici passaggi pianistici, che riescono ad evocare tanto il progressive inglese ed il più classico American-sound, quanto le complesse e ricercate sequenze strumentali del jazz-rock. Il lavoro alterna spazi melodici, che evidenziano una raggiunta maturità compositiva ed una non comune ricercatezza strumentale, a poderose progressioni strumentali, che mettono in luce la fantasia e la tecnica dei musicisti. Con una eterogenea varietà di suoni ed atmosfere, *Safety in numbers* passa attraverso gli acrobatici cambi di tempo della lunga *Believe the lie*, dinamica sequenza di vertiginose fughe chitarristiche, caleidoscopiche bolle di psichedelia e acidi assolo dell'organo hammond; allenta la tensione attraverso le distese trame acustiche di *Rocker*, ballata corale avvolta in calde sonorità country-folk ed attraversata da elaborati arpeggi chitarristici; o sprofonda nel blues con la littlefeatiana *Women, wine and song*, spettacolare tour de force per il piano di **Joel Cummins** e l'armonica dell'ospite di lusso **Huey Lewis**. Tutto il lavoro è comunque costellato di ottime composizioni e travolgenti passaggi strumentali, come la vigorosa *Nemo*, ancora Cummins in evidenza nelle liquide aperture pianistiche, mentre le chitarre di **Brendan Bayliss** e di **Jake Cinninger** danno vita a continui virtuosismi e improvvisate accelerazioni. La potente *Passing*; l'avventurosa *Intensions Clear*, dinamico jazz-rock che conta sulla partecipazione del sassofono di **Joshua Redman**; o la curiosa parentesi folk di *End of the road*, delicatissimo strumentale acustico ancora sfumato dall'armonica di Lewis. Bizzarre alchimie sonore e complesse trame armoniche caratterizzano la nervosa *Ocean Billy*, sospesa tra chitarre indurite, allucinati passaggi di synth, nebulose derive lisergiche e improvvisate esplosioni ritmiche; o la particolare *Liquid* e la splendida ballata elettroacustica *The weight around*, capaci di evocare atmosfere in bilico tra melodia pop e sfocata psichedelia. Compositivamente maturo e musicalmente eterogeneo, *Safety in Numbers* conferma gli Umphrey's McGee come una delle più eccitanti ed originali realtà del panorama jam.

Luca Salmi

### JACKIE GREENE

American Myth  
Verve Forecast  
●●●●○



La crescita di **Jackie Greene**, da clone di Dylan a cantautore vero, è stata lenta ma continua. Se *Sweet Somewhere Bound*, il lavoro precedente, era una sorta di biglietto da visita presentato con ritardo (il disco era stato edito dalla Dig, l'etichetta per cui Jackie aveva registrato anche i suoi primi due lavori, e poi licenziato alla Verve), *American Myth* si deve considerare come il suo vero debutto su major. È un disco adulto e personale, in cui il cantautore ha lasciato dietro di sé l'immagine di clone dylaniano, per portare a termine un disco vario e suggestivo, un disco prodotto con dovizia di mezzi da **Steve Berlin** e nel quale suonano musicisti di valore come **Greg Leisz**, **Davey Faragher**, **Pete Thomas**, **Cougar Estrada**, **Joel Guzman**, **Rene Camacho** ed altri.

Green ha maturato una vena cantautorale più complessa, che gli permette di scrivere canzoni ad ampio respiro, brani blues, soul ballads, mantenendo, perché no, qualche influenza dylaniana.

Non è un folksinger ma un rocker, come dimostrano canzoni quali *When You're Walking Away* o l'iniziale *Hollywood*.

D'altronde non si può fare a meno di rimanere affascinati dalla bellezza di *Supersede*, una composizione di quasi dieci minuti che richiama *Desolation Row*, più elettrica, ma dotata di una melodia



abbastanza simile e di uno svolgimento analogo: eppure, anche in questo caso, Greene fa della musica sua.

*American Myth* è lo specchio di Greene autore, della sua crescita nella musica delle radici, del suo sapere insaporire di blues e di urbanità le proprie composizioni. L'uso della strumentazione è studiato ad arte (Berlin conosce bene i suoni e sa come usarli) e Greene ha affinato le sue doti.

Così succede che se *Supersede* ha affascinato i dylaniani più incalliti, *Hollywood* spruzza di blues e rock il disco, *So Hard to Find My Way* miscchia le carte e copre la canzone con un arrangiamento caldo che sta tra soul e rock, *Just As well* offre un'altra variante del suo modo di fare musica, con un approccio acustico ed una melodia contenuta. Insomma Greene si sta svelando autore vero, sta crescendo disco dopo disco e con questo *Mito Americano* vuole uscire decisamente allo scoperto. E ci riesce, perché brani come *I'm So Gone*, quasi New Orleans, e *Never Satisfied*, roots e country, sono talmente diversi da essere indispensabili l'uno all'altro.

Poi sa scrivere canzoni d'amore, come la tenue *Love Song*, *2.00 AM* o la finale *Marigold* e le mette a fianco di composizioni di grande effetto come *When You're Walking Away*, dove melodia ed intensità vanno di pari passo. Il blues spruzza di scuro l'affascinante *Cold Black Devil /14 Miles*, mentre *Closer to You* è una delle più godibili e riuscite composizioni della raccolta.

Paolo Carù